



In copertina

Uno dei tre prototipi del carro Ariete C2, fotografato nel corso delle prove sul campo. Il nuovo sistema di condotta del tiro deriva da quello installato sull'autoblindo pesante Centauro II e migliora le capacità di acquisizione dei bersagli e di tiro, anche in movimento e in condizioni di scarsa visibilità. Le parti meccaniche, la protezione e vari sistemi interni sono stati potenziati.

Rubriche

- 4 PRIMO PIANO
- 6 NEWS
- 26 POLITICA E DIFESA
- 27 INTELLIGENCE
- 76 FOCUS PRODOTTO
- 78 PUNTI CALDI
- 82 RECENSIONI

PANORAMA

N. 434 2023 - Anno XL

DIFESA

Sped. in Abb. Post. - 45% Art. 2 Comma 20/b Legge 662/96 - Filiale di Firenze - € 7,00.

Direttore Responsabile: Ugo Passalacqua

Direzione: Via XX settembre, 60 - 50129 Firenze - Tel. 055/4633439

Direttore Editoriale: Riccardo Ferretti

Caporedattore: Angelo Pinti

redazione@panoramadifesa.net - www.panoramadifesa.net

Hanno collaborato a questo numero: Daniele Guglielmi, Bohdan Kovalchuk, Sergio Lanna, Cristiano Martorella, Alessio Libera, Marco De Montis, Gianlorenzo Capano.

Per abbonamenti e Servizio Clienti/Subscriptions and Customers Service:

Ed.A.I. S.r.l. - via XX Settembre 60 - 50129 Firenze

Tel./phone 055 4633439 - E-mail: edai@edaiperiodici.it

Prezzo di copertina/Cover price: € 7,00

Abbonamento annuo (11 fascicoli) a partire da qualsiasi numero/ **Annual subscription** (11 issues) starting from any issue:

Italia: € 60,00

Arretrato in Italia: € 7,00 ogni copia

Per il pagamento effettuare bonifico sul conto corrente bancario intestato a Ed.A.I. srl, codice IBAN IT 80 K 03069 02887 100000005286, oppure versamento su c/c postale n. 1035974037 intestato a Ed.A.I. srl. Scrivere una e-mail a edai@edaiperiodici.it indicando il motivo del pagamento e l'indirizzo completo del destinatario.

Annual subscription for abroad UE: € 120,00 - **Annual subscription for abroad extra UE:** € 150,00

Back issue for abroad: € 12,70 each copy

Payment can be made by bank transfer to the account of Ed.A.I. srl, IBAN code IT 80 K 03069 02887 100000005286 - SWIFT code BIC BCITITMM send an email to edai@edaiperiodici.it, indicating the reason for payment and the full address of the recipient.

Pubblicità Italia ed Estero: Manuela Melardi (melardi.manuela@gmail.com)

Progetto grafico: Aldo Raveggi - **Videoimpaginazione:** WAIKA srl Firenze (grafica@waika.it)

Stampa: Lito Terrazzi srl - Firenze

Concessionaria per la distribuzione in Italia: SO.DI.P. "Angelo Patuzzi" S.p.A.

Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo MI - tel. 02.660301 - telefax 02.66030320

Concessionaria per la distribuzione all'estero: SO.DI.P. SpA - Via Bettola 18, 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tel +3902/66030400, FAX +3902/66030269 - e-mail: export@sodip.it - www.sodip.it

© 2023 Printed in Italy

Registrazione Tribunale di Firenze n° 3067 del 6/10/1982

Panorama Difesa è una pubblicazione **EDA** | via XX settembre, 60 - 50129 Firenze - Tel. 055/4633439
edai@edaiperiodici.it - www.edaiperiodici.it

28 IL CARRO ARIETE C2

di Daniele Guglielmi

Ha preso ufficialmente il via il programma di ammodernamento del Main Battle Tank entrato in servizio con l'Esercito Italiano nel 1998.

42 NUOVE DOTTRINE PER L'ARTIGLIERIA RUSSA

di Bohdan Kovalchuk

Dotate di un parco pezzi molto più ampio di quello a disposizione dell'Ucraina, ma inferiore per qualità e prestazioni rispetto alle controparti di produzione occidentale, le Forze terrestri di Mosca hanno dovuto rapidamente cambiare le tattiche di impiego del proprio armamento pesante.

52 L'ALLEANZA WASHINGTON-SEUL E IL RUOLO DELLE US FORCES KOREA

di Francesco Palmas

Creatasi durante la guerra del 1950-1953, l'alleanza fra Washington e Seul venne formalizzata poche settimane dopo l'armistizio di Panmunjeom che pose termine al conflitto. Dal 1° ottobre 1953, un trattato di mutua difesa vincola gli Stati Uniti a difendere la Corea del Sud in caso di aggressione e prevede la presenza permanente di un contingente americano sul territorio di quest'ultima.

62 TYPHOON FLAG 2023

dal nostro inviato Alessio Libera

Dal 28 agosto all'8 settembre si è svolta presso l'aeroporto di Grosseto, sede del 4° Stormo dell'Aeronautica Militare, la seconda edizione della Typhoon Flag 23, il più importante evento addestrativo dell'anno per la linea Eurofighter (EFA).

66 APROC 23: "THAT OTHERS MAY LIVE"

di Sergio Lanna

L'edizione 2023 dell'Air Centric Personnel Recovery Operatives Course, dedicato alla formazione di equipaggi e operatori preposti al recupero del personale isolato, si è svolta dal 26 giugno al 7 luglio presso la base aerea di Albacete (Spagna), con la partecipazione di 5 paesi europei.

70 IL POTENZIAMENTO NAVALE GIAPPONESE

di Cristiano Martorella

Analizziamo i programmi avviati da Tokyo per incrementare le capacità marittime e missilistiche delle Forze di Autodifesa, le cui implicazioni strategiche, di grande portata, non possono essere ignorate.

SERVIZIO GRATUITO AI LETTORI

LA TUA COPIA IN EDICOLA

Se vuoi essere sicuro di trovare Panorama Difesa presso il tuo edicolante preferito, usufruisci gratuitamente del nostro servizio "La tua copia in edicola", segnalando alla nostra casella di posta elettronica:

edai@edaiperiodici.it

nome, indirizzo e numero civico della tua edicola di fiducia. Provvederemo a far arrivare la tua copia proprio lì, nel punto vendita per te più comodo da raggiungere.

E ricorda: il servizio è gratuito!

Il giorno più sanguinoso per Israele

Con oltre 1.400 israeliani uccisi dai miliziani di Hamas, il 7 ottobre è stato il giorno più sanguinoso per il popolo ebraico dall'Olocausto. Gli effetti devastanti dell'attacco condotto dall'organizzazione terroristica e l'evidente, quanto inattesa, *débâcle* dei servizi d'intelligence di Tel Aviv hanno portato molti a paragonare tali eventi a quelli verificatisi negli Stati Uniti l'11 settembre 2001. Di certo paragonabili sono stati lo shock e l'ondata di rabbia che hanno pervaso il paese, spingendo il governo Netanyahu a lanciare immediatamente una campagna di bombardamenti senza precedenti sulla Striscia di Gaza che, secondo le autorità locali, avrebbe provocato solo nelle prime due settimane la morte di oltre 4.700 palestinesi, la distruzione di circa il 42% delle unità abitative e lo sfollamento interno di 1,4 milioni di persone su una popolazione totale di 2,4 milioni bloccata in un territorio che nel complesso copre solo 365 km². Una reazione durissima e propedeutica all'annunciata operazione terrestre con cui Tshal punterà ad annientare Hamas, se non come entità politica (visto che i suoi principali leader sono al sicuro all'estero, per lo più in Qatar), almeno per quanto riguarda le sue capacità militari. Tale operazione sarà probabilmente concepita come un'invasione di breve durata ma di grande intensità, con l'obiettivo di eliminare i militanti di Hamas e degli altri gruppi islamisti, distruggerne le numerose infrastrutture e liberare gli oltre 220 cittadini israeliani catturati e portati a Gaza dai terroristi. Proprio gli ostaggi usati come scudi umani e come moneta di scambio rappresentano una delle cause che hanno portato Tel Aviv a rinviare l'offensiva di terra, anche sotto pressione degli Stati Uniti che stanno negoziando, insieme al Qatar, la liberazione di una cinquantina di loro con cittadinanza occidentale oltre a quella israeliana, in cambio della garanzia di un flusso costante di aiuti umanitari dal valico di Rafah, al confine con l'Egitto. Quest'ultimo, infatti, si oppone decisamente all'opzione alternativa di consentire ai profughi l'ingresso nel Sinai: una scelta motivata con esigenze di sicurezza interna legate al fatto che i palestinesi di Gaza hanno subito per anni un costante indoctrinamento alla jihad da parte del governo di Hamas, organizzazione vicina al movimento dei Fratelli Musulmani, ovvero al principale nemico del regime di Al Sisi.

Un altro motivo del rinvio dell'invasione è legato al fatto di dover attendere l'arrivo in Medio Oriente delle ulteriori forze inviate dall'alleato statunitense (in particolare il gruppo da battaglia della portaerei *Eisenhower*, una batteria antimissile THAAD e ulteriori batterie Patriot) a causa del rischio di escalation del conflitto a livello regionale reso evidente dall'immediato innalzamento della tensione al confine con il Libano. Sono infatti quasi quotidiani gli scambi di razzi e artiglieria tra le forze israeliane e le milizie degli Hezbollah, partner libanesi di Hamas e pedini di Teheran che li sostiene direttamente. Del resto anche Hamas, sebbene sia finanziata soprattutto dalla monarchia qatariota, è sostenuta militarmente dall'Iran, il quale la impiega co-

me proxy contro Israele e probabilmente ha giocato un ruolo fondamentale nella concezione e preparazione del complesso attacco del 7 ottobre. Il governo iraniano ha evocato il rischio di una "crisi incontrollabile" qualora Israele continuasse a colpire così duramente Gaza, e il comandante in seconda della Guardia Rivoluzionaria iraniana, Ali Fadavi, si è spinto fino a minacciare di attaccare "senza esitazione" la città israeliana di Haifa, "se necessario". Dall'altro lato, il premier israeliano Benjamin Netanyahu ha paventato conseguenze devastanti per il Libano e gli Hezbollah se questi ultimi decidessero di andare a un conflitto totale, mentre il ministro dell'Economia, Nir Barkat, è arrivato a minacciare direttamente la teocrazia sciita: "Il piano dell'Iran è di attaccare Israele su tutti i fronti. Se realizziamo che vogliono attaccarci, noi attaccheremo la testa del serpente: l'Iran."

Questo crescendo di dichiarazioni bellicose, in realtà sembra avere sostanzialmente uno scopo deterrente, con l'obiettivo auspicato da entrambe le parti di evitare una guerra ben più ampia. Tuttavia il rischio c'è, anche perché le milizie filo-iraniane e anti-israeliane nell'area sono molte e presenti, oltre che nel Libano, anche in Siria e Cisgiordania, e non è detto che Teheran sia in grado di controllarle tutte rigidamente. Lo stesso attacco del 7 ottobre avrebbe visto la partecipazione al fianco delle Brigate Izz al-Din al-Qassam, il braccio armato di Hamas, anche delle Brigate al-Quds della Jihad Islamica e unità delle Brigate dei Martiri di al-Aqsa, affiliate al partito palestinese Fatah. L'impossibilità di controllare adeguatamente queste milizie avrebbe contribuito al verificarsi di alcuni atti particolarmente efferati che hanno avuto un effetto controproducente dal punto di vista iraniano, portando parte dell'opinione pubblica araba a "comprendere" la durezza della reazione israeliana, anche se con il passare dei giorni gli effetti sulla popolazione civile di Gaza dei devastanti attacchi di Tshal stanno riportando le società arabe a una sempre maggiore avversione nei confronti di Israele, sebbene ciò non significhi che esse sostengano Hamas. Proprio imporre al mondo arabo una spinta di allontanamento da Israele era probabilmente l'obiettivo principale dell'attacco lanciato dall'organizzazione terroristica palestinese. Infatti, dopo l'adesione di Emirati Arabi Uniti, Bahrein, Marocco e Sudan agli Accordi di Abramo per la normalizzazione dei rapporti con Israele, era attesa anche la firma dell'Arabia Saudita: un'eventualità inaccettabile per Teheran, che avrebbe dovuto assistere a un avvicinamento tra i suoi due principali avversari nella regione. Il conflitto innescato dall'attacco di Hamas costringe Riad a rinviare il proprio riconoscimento di Israele almeno fino a quando la situazione a Gaza non sarà nuovamente stabile e relativamente pacifica. Ciò nonostante, è improbabile che il primo ministro saudita Mohammad bin Salman decida di tornare sui suoi passi, poiché alla normalizzazione dei rapporti con Israele è legata anche una ridefinizione dell'alleanza con gli Stati Uniti che consoliderebbe la leadership regionale dell'Arabia Sau-

di; senza contare che rinunciarvi lascerebbe importanti spazi geoeconomici agli Emirati Arabi, alleati ma competitor della monarchia saudita.

In ogni caso, molto dipenderà dalle prossime mosse di Tel Aviv. L'invasione terrestre è l'unico modo per assestare un colpo letale ad Hamas e ai suoi alleati islamisti, ma sarà un'operazione difficilissima che comporterà probabilmente gravi perdite anche da parte israeliana e richiederà regole d'ingaggio piuttosto lasche, con il conseguente rischio di produrre un elevato numero di vittime civili durante i combattimenti casa per casa e tra gli stretti vicoli della città di Gaza e delle altre zone urbane. Il problema maggiore sarà dato dalla capillare rete di tunnel e rifugi sotterranei, realizzata negli anni da Hamas ed estesa per centinaia di chilometri, che i miliziani potranno impiegare per spostarsi rapidamente e condurre improvvisi attacchi alle spalle delle truppe israeliane avanzanti. La completa distruzione di questa città sotterranea, con i suoi depositi di armi e materiali, centri comando e rifugi antiaerei, è di cruciale importanza, ma è proprio al suo interno che sarebbero detenuti gli israeliani rapiti. Ciò significa che non sarà possibile semplicemente farla collassare con gli esplosivi, essendo necessario prima entrarvi per cercare di liberare gli ostaggi. Il rinvio dell'operazione, dunque, serve anche a consentire una pianificazione quanto più dettagliata possibile e a dare alle truppe, inclusi gli oltre 360.000 riservisti appena richiamati, il tempo di prepararsi al meglio. Cosa Israele intenda fare dopo l'invasione non è ancora dato sapere, ma sarà importante che il governo di Netanyahu lo definisca in modo chiaro prima che Tshal entri in forze a Gaza. Impantanarsi in un'occupazione prolungata, con la conseguente necessaria costituzione di un'autorità militare israeliana che consenta il controllo anche politico della Striscia, sarebbe probabilmente un grave errore, ma è anche vero che qualora Hamas venisse eliminata da Gaza, qualcuno dovrebbe sostituirla nel governo del popolo palestinese in quel territorio, poiché altrimenti potrebbero emergervi entità anche peggiori e l'ipotizzata realizzazione di una fascia cuscinetto di alcuni chilometri lungo il confine con Israele non sarebbe sufficiente a garantire la sicurezza dello Stato ebraico. Il ruolo di mediazione di paesi come il Qatar (che potrebbe voler mantenere la propria influenza in Palestina senza doverla condividere con l'Iran) o la Turchia potrebbe essere determinante per consentire l'instaurazione a Gaza di un governo palestinese sia nazionalista, ma non islamista. In tal senso, il candidato naturale sarebbe l'Autorità Nazionale Palestinese (ANP) che governa la Cisgiordania e ha governato Gaza fino al 2007, quando ne fu espulsa proprio da Hamas. Tuttavia, oggi l'ANP è un'entità debole e tornare nella Striscia in questo modo la farebbe apparire come un pupazzo di Israele, indebolendola ulteriormente anche in Cisgiordania. Quel che è certo, è che siamo di fronte a uno snodo molto complicato e gravido di conseguenze per il quadro politico e di sicurezza internazionale.